

Marcella Ciarnelli

ROMA Solo rospi. Ne ha dovuti ingoiare tanti in poche ore Silvio Berlusconi: «Tutti ingrati, sono degli ingrati» va ripetendo. Pur di salvare il suo scalinato governo il premier si è dovuto piegare a mettere nero su bianco la richiesta di dimissioni che Giulio Tremonti ha preteso secondo una prassi inusuale per poi fare la grande concessione. Il genio ha preteso di uscire dalla lampada con tutti gli onori. E il presidente del Consiglio ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. E ha dovuto anche difenderlo: «È stato accusato ingiustamente, proprio lui che ha difeso sempre i conti in modo esemplare - ha detto il premier nella trada serata di ieri - ha chiarito ogni equivoco». Tutto pur di non arrivare alla crisi. Ha fatto passare alcune ore nella speranza che il ministro dell'Economia rinunciassi alla richiesta che si è rivelata un diktat: o così, o non se ne fa niente. A dimostrazione ulteriore della debolezza dell'uomo di Palazzo Chigi.

C'è poi stato il delicato passaggio al Quirinale. Berlusconi, cappello in mano, si è dovuto presentare a Ciampi non solo per chiedergli un altro inte-

rim, prima gli Esteri ora l'Economia, ma anche per ottenere l'appoggio del Capo dello Stato nella difficile scalata a Monti.

Tra la notte dei lunghi coltelli ed il pomeriggio al Colle con rapida puntata in via XX settembre per il passaggio di consegne ed il ringraziamento a Giulio Tremonti di cui Berlusconi non ha mancato di sottolineare «la correttezza dell'operato», a casa del premier (il solito sfondo privato per una questione pubblica che riguarda tutto il Paese) c'è stato un vero e proprio via vai di ministri. E non solo. Presenzialisti più di altri Pisanu e Moratti che per Berlusco-

ni sarebbe una buona sostituta del ministro appena defenestrato ma non la pensano così An e Udc. Si sono avvicinati Marzano, il gruppo degli economisti con Brunetta in testa. La delegazione di An con Fini e Matteoli.

Una vera e propria corsa contro il tempo. Per cercare di convincere l'Europa a concedere qualche giorno in più rispetto alla stretta scadenza dell'Ecofin già fissato per domani. Linee telefoniche bollenti. L'Europa si fida poco anche se poi, a risultato faticosamente ottenuto, dall'entourage del premier non mancheranno di puntare su una presunta, rinnovata credibilità dell'Italia

dovuta proprio alla leadership di Berlusconi. Che fa passare le ore e non si decide a scrivere la lettera. Tremonti non lascia il suo ufficio al ministero. C'è da fissare il consiglio dei ministri che deve ratificare cosa dire a Bruxelles per evitare il «cartellino giallo» sui disastri conti pubblici. Alla fine il premier si decide. Tremonti cede. Ciampi torna a Roma per le necessità del caso. Il Consiglio dei ministri sarà convocato per la fine della settimana quando, si augura il premier, a posto di Tremonti ci sarà già il nuovo titolare del dicastero. Punta ad un interim breve con il passaggio Monti obbligato. A Bruxel-

les, intanto, domani volerà lui (un'occasione per incontrare Monti) per illustrare con un documento suddiviso in tre parti la manovra che dovrebbe riuscire a scongiurare il rischio di «early warning», quella correttiva con un impatto di circa sei miliardi. Ma ci sarà spazio anche per illustrare le riforme economiche, dalle pensioni al risparmio, e, infine, le linee guida del prossimo Dpef. La tregua è stata concessa. «Il dettato della decisione dell'Ecofin è chiaro: il governo italiano si è impegnato a presentare delle misure, ma non spetta all'Ecofin verificare se queste siano state effettivamente formalizzate»

spiega, attraverso il suo portavoce, la presidenza di turno olandese. Come dire che se a fare l'illustrazione è il premier in persona «basta la parola». Starà a lui riuscire a rispettare i tempi che, a questo punto, non saranno solo quelli degli impegni presi con gli alleati ma quelli presi con l'Europa. Le linee guida del documento dovrebbero essere concordate con gli alleati di governo, quei fratelli-coltelli con cui Berlusconi si è trovato a fare conti che non avrebbe mai immaginato di dover fare. È deluso il presidente del Consiglio davanti a tanta mancanza di riconoscenza. Si sente tradito. Ha dovuto sacrificare

re il suo ministro preferito (che però gliela ha fatta pagare cara con la pretesa di una lettera di licenziamento secondo una prassi mai vista prima). «An, però, in questo modo potrebbe essere stata soddisfatta» si consola il premier. Ma resta in fibrillazione la Lega che si agita davanti alla ipotesi molto probabile di vedere allontanarsi ancora una volta la riforma del federalismo con l'uscita di scena del suo principale alleato di cui chiede il rientro. E poi ci sono i centristi il cui atteggiamento continua ad insinuare tutti i dubbi del mondo. L'asse Udc-An ha mostrato di tenere e di saper operare. Dai due partiti arrivano solo rassicurazioni per quanto riguarda l'immediato futuro. La necessità è quella di trovare un nuovo ministro che sia all'altezza. Mario Monti è il candidato su cui Fini e Follini puntano con decisione. Superato lo scoglio Europa il premier si troverà a fare i conti con questa posizione se non vuole rischiare di dover porre mano alla complessa questione di un rimpasto con oscure prospettive. Per esorcizzare la fine anticipata dell'esecutivo scende in campo il portavoce del premier: «Questa maggioranza è stata chiamata dagli elettori a governare l'Italia per cinque anni e per cinque anni la governerà». Convinti loro...

scena del suo principale alleato di cui chiede il rientro. E poi ci sono i centristi il cui atteggiamento continua ad insinuare tutti i dubbi del mondo. L'asse Udc-An ha mostrato di tenere e di saper operare. Dai due partiti arrivano solo rassicurazioni per quanto riguarda l'immediato futuro. La necessità è quella di trovare un nuovo ministro che sia all'altezza. Mario Monti è il candidato su cui Fini e Follini puntano con decisione. Superato lo scoglio Europa il premier si troverà a fare i conti con questa posizione se non vuole rischiare di dover porre mano alla complessa questione di un rimpasto con oscure prospettive. Per esorcizzare la fine anticipata dell'esecutivo scende in campo il portavoce del premier: «Questa maggioranza è stata chiamata dagli elettori a governare l'Italia per cinque anni e per cinque anni la governerà». Convinti loro...

A Bruxelles per implorare un rinvio

Berlusconi sale al Colle, ottiene l'interim e si prepara per l'Ecofin. Però difende il ministro dimissionato: ha chiarito l'equivoco

La preoccupazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; a destra Letizia Moratti



sabato, ora per ora

• **Dopo la sfiducia** della notte si aspetta la formalizzazione delle dimissioni del ministro Tremonti. Salta il Consiglio dei Ministri, se ne riparla dopo il 5 luglio. Riunione fiume di Fini con i ministri di An. Si riunisce anche il vertice dell'Udc: A palazzo Grazioli con Berlusconi Pisanu, Moratti, Marzano, più tardi arriveranno anche Fini e Matteoli.

• **Berlusconi andrà a Buxelles:** la notizia arriva nel primo pomeriggio. Il presidente del consiglio dovrà rappresentare il governo italiano alla riunione dell'Ecofin in programma domani a Bruxelles.

• **L'opposizione** chiede all'esecutivo di formalizzare la crisi di governo e al premier di rimettere il suo mandato. Per Fassino e Rutelli «Il governo deve venire immediatamente in Parlamento e rassegnare le dimissioni». Romano Prodi segue a distanza - ma con preoccupazione - l'evolversi della situazione italiana.

• **La Lega** riunisce il suo stato maggiore. Al termine del summit, che ha espresso una forte preoccupazione per il cammino delle riforme federali, il ministro Maroni dichiara: «Il presidente del Consiglio faccia ritornare al governo il ministro Tremonti». Il consiglio federale è convocato per domani: lì si deciderà se restare in maggioranza.

• **Totonomine** per il possibile successore di Tremonti: si parla di Marzano, Moratti, ma anche di Mario Monti.

• **Le dimissioni ufficiali** di Tremonti arrivano verso le 18. L'ex ministro dell'Economia annuncia l'addio con queste parole: «Non è stato facile gestire il terzo debito pubblico del mondo non essendo il terzo paese del mondo». Ormai ex, il ministro assicura che i conti pubblici italiani supereranno la prova Ecofin.

• **A colloquio con Ciampi** Berlusconi resta al Quirinale un'ora. Il capo dello Stato firma il decreto di accettazione delle dimissioni del ministro Tremonti conferendo al presidente del Consiglio l'incarico di reggere ad interim il Ministero dell'Economia. Poi va in via XX settembre, per salutare e ringraziare il ministro e per il passaggio delle consegne. Resterà a lavorare al ministero dell'Economia fino a tarda sera. In serata arriva il commento del leader leghista Umberto Bossi: «Roma non cambia mai. Dal governo esce un ottimo ministro padano».



Le condizioni di Ciampi: il successore è Monti

Il capo dello Stato vuole tornare al «modello Ruggiero», un candidato di fiducia del Colle: mi spenderò per convincerlo

Segue dalla prima

Il presidente aggiunge: «...l'ho già chiamato a Bruxelles, lui resiste, ma mi spenderò personalmente per convincerlo». Ma Monti - Ciampi avverte - pone una condizione: il ministero non dev'essere frammentato e ridimensionato. Niente «spezziato»: altri guai si profilano, dunque, con gli alleati? ma Berlusconi deve abbassare.

Nello studio alla Vetrata, sotto gli occhi del segretario generale Gifuni, e del sottosegretario Letta, si svolgono, dunque, un'ora e quindici minuti che segnano un sussulto nel rapporto tra Quirinale e governo. Il non detto è che stavolta si spera che l'operazione-Colle vada molto meglio rispetto ai sei mesi di passione di Renato Ruggiero, conclusi il 5 gennaio 2002 con le dimissioni del responsabile della Farnesina, nonostante la sponsorizzazione quirinale. Ciampi stavolta, però, ha alcune carte in più: si trova di

fronte a un governo e fortemente stressato da sconfitta elettorale e divisioni. E ritiene di poter pretendere con maggior forza che regole e procedure siano rispettate.

Si spiega anche così tutto il surreale inizio di giornata: nella notte il capo dello Stato a Castelporziano era stato informato dello *showdown* in Consiglio dei ministri, della rissa An-Tremonti, dell'annuncio delle dimissioni del superministro economico. Gran parte dei componenti dello *staff* del Quirinale vengono allertati, tornano a Roma. Ieri mattina, il telefono torna a squillare presto: da Gianni Letta, il presidente vuole chiarimenti sulle notizie apparse sulle ultime edizioni dei giornali. Ha letto con stupore che Tremonti si ritiene «dimissionato» da Berlusconi, e che ha annunciato una lettera allo stesso Ciampi, poco prima di sbattere la porta ha detto che porterà quel documento al Quirinale. Non ci vuole molto a capire che una simile pro-

cedura non è ammissibile. A Letta viene fatto sapere che - non avendo il presidente del Consiglio alcun potere di revoca dei suoi ministri - le dimissioni di Tremonti vanno formalizzate come vuole la prassi costituzionale. Vedano loro. Non coinvolgono il Colle. C'è poi una telefonata con Berlusconi che prospetta la soluzione dell'*interim*. «Che sia breve», è la condizione che Ciampi fissa subito, nel ricordo delle ripetute dilazioni che ebbe lo stesso impegno preso da Berlusconi nel dopo-Ruggiero. «Non è materia di cui mi senta competente, ho tutto l'interesse di passare presto la mano...», è la risposta conciliante. Ma non ha avuto ancora esito il braccio di ferro con Tremonti per limitare a un messaggio formale di dimissioni - secondo le richieste del Quirinale - l'addio al governo, e su questo tema Berlusconi non può ancora rassicurare Ciampi.

I Canadair vomitano acqua sulla pineta accanto alla tenuta presidenziale, in pre-

da all'ennesimo incendio doloso, friggono i tizzoni sollevando fumo e calore. Ciampi rimane lì per tre quarti di giornata, fino alle sedici. E fa sapere con un singolare comunicato ufficioso che non ha per ora intenzione di spostarsi, continuando a seguire l'evolversi della crisi attraverso «le informazioni» di Palazzo Chigi.

Da Castelporziano il presidente tornerà al Quirinale solo se e quando «dovrà incontrare personalità di governo», ma né Tremonti, né altri esponenti del governo fino alla mezza - fa dire - si sono ancora fatti vivi per chiedere udienza. Tra le righe c'è chi legge una glaciale presa di distanza dall'impasticciato copione della semi-crisi. Solo nel pomeriggio Ciampi riceve l'annuncio che una soluzione è stata abborracciata. E il corteo di auto blu può, così, percorrere quei venti chilometri. Picchetti di corazzieri, comunicati ufficiali, un Berlusconi con il cipiglio delle giornate nere sale sul Col-

le. Ricevuta la lettera di dimissioni di Tremonti, si può ora parlare dell'*interim*: alla vigilia dell'Ecofin davanti al quale Berlusconi si presenterà per chiedere una dilazione, presentando solo alcune linee guida, l'unica strada praticabile è quella. Ma dietro alla scrivania di Quintino Sella, dovrà sedere in un futuro prossimo un ministro con poteri penetranti, competenze e autorevolezza internazionale, specie in Europa, così Ciampi raccomanda. Un identikit che completa con il nome ideale, quello di Monti. E con una richiesta di trasparenza: occorre un passaggio parlamentare. Berlusconi deve presentarsi alle Camere, così come del resto fece, nel caso molto meno politicamente esplosivo delle dimissioni di Ruggiero. Il capo del governo inghiottito amaro, accetta. Domani è un altro giorno... non è detto che Monti, alla fine accetti, così prova a consolarsi all'uscita dal Quirinale.

Vincenzo Vasilè

L'Udc però preme per il secondo tempo della verifica. Follini ha già firmato gli emendamenti al federalismo che presenterà martedì, e chiederà lo scioglimento del Cda Rai

Fini si sente forte: ora punta alle deleghe sul Mezzogiorno

Luana Benini

ROMA Alle 9 Gianfranco Fini è già a Palazzo Chigi nel suo studio. L'altro inquilino, Berlusconi, è trincerato nella sua residenza, duecento metri più in là. Fini, il vincitore del match con Tremonti. Alla fine, dopo tante tribolazioni, è riuscito ad abbattere quel ministro-Ercolino sempre in piedi. Spalleggiato dall'Udc. Come spiega il coordinatore di An, Ignazio La Russa, l'epilogo delle dimissioni del ministro dell'Economia «può essere considerato il minore dei mali o la soluzione migliore per tutti». Sicuramente «un buon punto di partenza». «Ora ci sono le condizioni per una maggiore collegialità nella elaborazione del Dpef, sia nella coalizione, sia nei confronti del mondo del lavoro, un metodo che Tremonti non ha mai attuato» gli fa eco il capogruppo udicino Luca Volonté.

Fini si butta dunque in una riunione fiume, tre ore e passa, con la delegazione governativa di An al completo, Gasparri, Alemanno, Matteoli, Tremaglia, e il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri. Chiede a tutti prudenza e toni distensivi. Sponsorizza il commissario europeo Mario Monti nel ruolo abbandonato da Tremonti. Soprattutto, ripropone con forza lo spaccettamento delle molteplici competenze che erano state accentrate nelle mani di Tremonti per incassare finalmente la delega di coordinatore delle politiche sociali, soprattutto per il Mezzogiorno. Un vero Dipartimento per il Mezzogiorno da affidare a Baldassarri lasciando a bocca asciutta l'attuale viceministro forzista dell'economia Gianfranco Micciché?

Nel frattempo il segretario dell'Udc Marco Follini si riunisce a via Due Macelli con Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi. Si sente al telefono con il presidente della Camera Casini (che aveva già parlato con il Quiri-

nale). Casini due giorni fa aveva dato la linea («Non servono chiarimenti finti») ma ieri ha ritenuto di non esporsi. Si è solo fatto sentire per sollecitare i due poli a far ripartire in Parlamento la riforma sulla tutela del risparmio. Alla fine della riunione di un'ora, Buttiglione è partito per la Svizzera e Giovanardi ha parlato per tutti: occorre varare subito la manovra per «dare certezza all'Europa e ai mercati». Poi, ha spiegato Giovanardi, «occorrerà trovare un ministro dell'Economia di alto profilo con il quale poi, nella collegialità del Consiglio dei ministri e delle forze politiche della maggioranza, valutare insieme il Dpef e indicare le priorità strategiche del governo per i prossimi due anni». Anche dentro l'Udc si valuta positivamente l'opzione Monti. An e Udc, insomma, confermano al premier disponibilità alla collaborazione sulla manovra. Fini glielo va a riferire di persona. Lo trova affogato fra le telefonate. I sodali del premier si preoccupano di far trapelare al-

l'esterno la «gradita sorpresa» della visita di Fini a Palazzo Grazioli e la ritrovata sintonia. Dopo il tonfo c'è da ricostruire un minimo di credibilità.

Ma i tamburi di guerra continuano a rullare. Se An e l'Udc hanno marciato fianco a fianco nel dare addosso a Tremonti, nel rivendicare una ripresa della concertazione, sgravi fiscali per le famiglie, mano più leggera sul Mezzogiorno, marciavano divise su altre questioni. La Rai ad esempio. Con i centristi all'attacco del Cda. E martedì sono determinati a presentare in Vigilanza una mozione per chiederne le dimissioni. Ieri, uscendo dal vertice con Fini, Maurizio Gasparri ha insistito sul fatto che «ferme restando le norme in vigore, questo Cda può e deve continuare ad operare». E «sarebbe un errore contrastare questa azione». Un chiaro altolà ai centristi. Rapida la risposta di Volonté: «Rispettiamo le opinioni dell'on. Gasparri, ma sul Cda Rai e sulla sua scadenza non cambiamo idea».

Altro terreno di scontro è la riforma federalista di matrice leghista che l'Udc vuole rimaneggiare profondamente. Lo stesso segretario Follini ha apposto la firma sugli emendamenti che saranno depositati martedì. «Riguardando - spiega Volonté - la maggiore definizione dei poteri tra regioni e stato e il temperamento degli automatismi di scioglimento delle Camere da parte del premier, entrambe le cose in sintonia con una riforma elettorale proporzionale». La Lega, annusata l'aria, cercherà la sponda di An per giocare la partita che più gli sta a cuore. E da martedì la maggioranza tornerà a ballare. «Ognuno ha raccolto i voti in questi anni con la sua identità - sentenza Volonté - e se è vero che c'è stata una certa sintonia con An in alcuni passaggi, su altri temi come la Rai, il sistema elettorale e la rivisitazione della devolution, questa sintonia non c'è. Vedremo». Se An è parzialmente appagata, l'Udc preme già per il secondo tempo della verifica.